

JEAN-ROBERT PITTE, *La Planète Catholique. Une Géographie Culturelle*, Paris, Tallandier, 2020.

È possibile sostenere che il sistema tecnologico proposto dalla Apple corrisponda più alla sensibilità cattolica mentre Microsoft a quella del protestantesimo? Il primo è intuitivo, immediato, comprensibile a tutti; il secondo comporta un atteggiamento attivo da parte dell'utente, esattamente come richiesto dal principio luterano del sacerdozio universale. A sostenere quest'idea è stato Umberto Eco, ma a riprenderla è Jean-Robert Pitte che delinea, nel suo ultimo libro, i tratti salienti di una geografia religiosa di grande respiro culturale. Il suo è un trattato che porta a conoscere in profondità il pianeta cattolico in senso anzitutto geografico, ma anche storico e artistico, di modi di vita e di pratiche religiose che hanno trovato un loro diretto riscontro in processi di territorializzazione millenari, dando così forma paesaggistica, culturale e di pratiche quotidiane a una consistente parte del mondo.

Il geografo francese parte dall'inquadramento della distribuzione dei cattolici nel mondo e di come essa sia avvenuta in virtù di processi storici e politici che hanno scandito le tappe fondamentali della storia globale: si tratta di una espansione che ha di fatto seguito gli intrecci di potere e le grandi suddivisioni del mondo cristiano – dallo Scisma d'Oriente del 1054 alla Riforma di Lutero del 1517 – fino alla separazione globale tra le sfere di influenza della corona spagnola e del Portogallo in virtù del Trattato di Tordesillas del 1494, che sanciva ancora la centralità papale nella questioni mondiali della prima modernità.

Nell'accurata rivisitazione geostorica, Pitte prende in esame i trattati e le fasi salienti che hanno portato all'attuale configurazione planetaria del cattolicesimo fin dai primordi della Cristianità, non trascurando i grandi fenomeni migratori derivanti dalla lettura universalistica della Chiesa e della missione evangelizzatrice, così come dalla Riforma luterana, che aveva anche cambiato le categorie politiche della modernità secondo il principio del *cuius regio eius religio*, che verrà sancito con la Pace di Augusta del 1555.

L'autore si chiede come mai proprio il cattolicesimo abbia avuto un'espansione mondiale, mentre altre religioni, pur millenarie, hanno seguito geografie più circoscritte: per i cristiani la professione della

propria fede può prescindere dai luoghi – sebbene permanga la centralità di Roma per la Chiesa –, ed esistono sostanziali differenze teologiche e concettuali con gli altri monoteismi, che hanno invece nella propria visione una connotazione geografica, di legame con specifici territori, assai più marcata.

Il viaggio attraverso le religioni non si limita all'analisi dei grandi processi politici succedutisi nella storia, ma si fa ancora più approfondito: Pitte fa leva sull'analisi dei testi sacri e dei punti di riferimento filosofici e dottrinali per individuare le differenze e gli elementi in comune tra le confessioni e le religioni mondiali, in una lettura davvero diacronica che ci aiuta a comprendere anche gli importanti avvenimenti politici più recenti. Un esempio è la vicenda Clinton-Lewinsky, che ha portato il presidente americano – di confessione battista – a una pubblica confessione, nella piena trasparenza tipica della visione protestante, laddove i cattolici sono invece meno inclini alle professioni pubbliche in virtù del segreto confessionale. E infatti, se i cattolici per tali ragioni sono aperti anche alla possibilità del peccato, i protestanti sono evidentemente più propensi all'austerità dei comportamenti, tanto da conferire ai primi una «geografia della mentalità» più «leggera», ai secondi una più «pesante».

Ci si addentra poi nel rapporto con le immagini sacre, essenziali per i cattolici e gli ortodossi, mentre per i protestanti esse rappresentano un'idolatria da combattere e che in passato è sfociata anche nell'iconoclastia. Non mancano le curiosità riportate da Pitte, come la frase di Orson Welles – «il più cattolico dei cineasti» - che ironicamente sottolineava come nel contesto belligerante dell'Italia moderna si siano prodotti i capolavori michelangioleschi e di Leonardo da Vinci, mentre nella realtà «pacifica» e «democratica» della Svizzera protestante si è arrivati, al massimo, all'orologio a cucù.

L'autore propone inoltre un'analisi del ruolo delle donne nei diversi contesti, sfatando falsi miti e addentrandosi in una geografia più complessa delle pratiche odierne, culturali e sociali, relativa agli aborti, al riconoscimento delle coppie dello stesso sesso, al suicidio e ai tassi di natalità, alla inclinazione o meno per il piacere dei sensi e la cucina, fino alla predilezione per il vino da parte cattolica (per la transustanziazione) o per la birra da parte protestante (da relegare ai momenti conviviali, per rimarcare la separazione con il ricordo dell'ultima cena). Si passa così allo

studio del rapporto con la natura, considerata per i cattolici come il Creato al servizio dell'uomo, mentre nel protestantesimo rivela la diretta presenza di Dio ed è considerata nei fatti «un ulteriore testo sacro»: da qui la maggiore attenzione, secondo Pitte, nei contesti dell'Europa continentale e settentrionale, alla questione ambientale, che ha prodotto paesaggi diversi e architetture molteplici, sedimentate nei secoli e oggi ancora ben visibili, in un'inevitabile introiezione che fa ormai pienamente parte – che lo vogliamo o no – delle nostre esistenze.

Il discorso di Pitte è profondo e onnicomprensivo: la sua è una geografia culturalmente ampia, che dà preminenza al fattore religioso quale matrice primaria delle pratiche sociali e territoriali nella storia e che è arrivata inevitabilmente fino a noi. Al di là di qualche interpretazione che potrebbe talvolta apparire forzata (ma che viene sapientemente attenuata dallo stesso autore), il libro si lascia leggere con piacere grazie a citazioni più pop ad attori, artisti e scrittori di grande fama e a riferimenti alla più stringente attualità politica e del dibattito internazionale, secondo una prospettiva realmente diacronica. La lettura risulta così accessibile e leggera, sebbene mai superficiale, corroborata scientificamente da dati statistici e da riferimenti testuali e dottrinali puntuali e mai banali, che dalla storia più antica arrivano fino a noi e alle nostre pratiche quotidiane.

Il ricco apparato cartografico impreziosisce un'opera essenziale per chi intenda leggere il mondo non con le lenti secolarizzate proprie del nostro tempo, ma attraverso la plurisecolare cultura religiosa e confessionale: quella cultura che ha scandito la civiltà europea nell'arco degli ultimi due millenni, nei tempi e modi ben interpretati dal geografo d'Oltralpe, di cui oggi ognuno di noi è – volente o nolente – “oggetto” spesso inconsapevole, talvolta consapevole, ma al contempo, fatalmente, “soggetto attivo”.

*(Alessandro Ricci)*